



Cartolina con la Pietà di Palestrina

La piazza è dominata dall'antico campanile romanico del Duomo, severo con le sue bifore strette e la punta aguzza. Il cancello che mette nella porta di ingresso era chiuso. Ci siamo inoltrati per il corso. Ai tavolini del caffè c'è qualche giovane, qualche primate del paese, ad ozia-re. Sono voluto entrare sotto l'atrio della grandezza dei tempi andati. Alle finestre delle ferriate ottocentesche con un'ape. Al di là dell'atrio si vedeva un giardino e delle figure chiare che erano sedute all'ombra dei vecchi alberi. M'affacciai a una porta di fianco. A una tavola era seduta la servitù del principe.

- Si può visitare il giardino? - Di mattina... adesso ci sono i Signori. "Anch'io sono un Signore", avrei voluto dire, ma poi mi ricordai che avevo appena da prendere il biglietto di terza classe per il ritorno.

Dal corso si partono verso la strada delle care stradine. Mi fermo all'imbocco di un Vicolo del Giardino. C'è una fronda verde che sporge fra certe pareti dai bei grigi, dai bei bianchi, con finestre chiuse, patetiche. Saliamo per una strada a gradoni. Qui la vita campagnola prende il sopravvento. Delle donne con le sottane colorate, le bustine di velluto nero, le camicette candide, stanno curve verso terra e vagliano il grano con i vecchi strumenti patriarcali, passano dei ciuchi col basto carico di legna o di gambi di lupini: dalle porte si vede splendere

Visita a Palestrina del pittore FILIPPO DE PISIS

il rame, dalle finestre pendono stors dai colori vivi con un vaso di fiori, con un mare cilestre solcato da barchette.

Il mio amico si ferma un momento a guardare. Io dico: - Qui pare Assisi... un po'. - Sì è vero, ma è una cosa diversa.

Una stradetta corre giù sotto l'azzurro con le sue case dai colori saporosi: qualche albero. I gradoni più su sono coperti da un tappeto dorato di frumentone. Davanti a un parlatorio di monache un gruppo di ragazzine cinguettano. È la vita provinciale che fascia l'anima di una malinconia grigia e pur dolce.

Su in alto si vedono i campanili abbinati di una chiesa e mi fanno pensare alla Trinità dei Monti di Roma.

È la chiesa annessa al palazzo Baronale S. Francesco d'Assisi.

Ma un'altra chiesa incontriamo. A la facciata alta, che pare voglia toccare il cielo e attorno, una strada che corre via davanti certe mura di buona architettura cinquecentesca sopra la nuda roccia, formano un insieme pieno di armonia.

Entriamo: la chiesa è ricca di stucchi e di marmi. Nel presbiterio, a lato dell'altare maggiore, sono due monumenti mortuari. Sporgono in alto due teste di marmo giallino che àn davvero qualcosa del cadaverico... Oh il pensiero della morte è pure un conforto nella vita! Queste teste piacciono al mio amico sebbene non siano opere di pregio, piacciono anche a me, in questa luce, in questa pace.

Andiamo in sagrestia. Alle pareti, fra i mobili di noce sono appese delle vecchie tele. Ce n'è una con una figura d'uomo con un camiciotto bianco, che mi attira. È certo di un seguace del Caravaggio. La testa fosca si confonde

col fondo scuro.

A un'altra parete c'è una Giuditta, di sapore guercinesco. Oh queste vecchie tele!

Qui in sagrestia c'è un padre carmelitano. Il suo volto asciutto, terreo, con gli occhiali, à una espressione amara. È un meridionale apatico.

- Che chiesa è questa? - S. Francesco di Paola! - Sono molti i frati? - Appena due! - Di che ordine? - Carmelitani calzati. Ci conduce a vedere il convento cadente dove lavorano i muratori e poi il coro di legno lucido rossiccio dalle belle linee cinquecentesche. Tornammo a girare per la chiesa, le tele sono tutte mediocri. Sopra la porta c'è una grande iscrizione. Dice che la chiesa fu eretta "a fundamentis" da un Colonna per consiglio di un benemerito padre carmelitano.

Come abbiamo visto De Pisis commette alcuni errori nel riportare dei nomi, come la chiesa di S. Rosalia che chiama di S. Francesco d'Assisi e quella di S. Antonio Abate che chiama S. Francesco di Paola.

L'ultima pagina del diario relativa a Palestrina è quella del 25 novembre 1923: «Sono tornato più volte a vedere la Pietà di Michelangelo. Le nuoce certo il panneggio di stucco che la contorna, ma è una di quelle opere dalle quali si sprigiona una potenza sovrumana. Il corpo del Cristo morto è mirabile per verità ed espressione. Per la mano della Vergine penso Michelangelo si sia servito della sua mano come modello. Attorno alle pareti del camerone bianco sono le tombe dei Barberini».

(seconda parte)

Angelo Pinci

angelopinci@aliceposta.it